

MARVELIT presenta



Episodio 24 – IT’S A WRAP?  
Di VALERIO PASTORE

1.

BASE S.W.O.R.D. - LA ZONA BLU, LUNA

“Come?” Avete mai visto la faccia di una persona i cui dogmi sono stati appena sfasciati?

Era la faccia di un tale Dottor Philo Armandes. Oggi era uno dei ricercatori di punta presso l’istituzione multinazionale a controllo delle presenze extraterrestri e difesa dalle stesse.

Era stato assunto per una sua brillante idea che, in teoria, avrebbe dovuto diventare uno standard nel body armor dell’agenzia: una tuta di adamantio e vibranio, flessibile, leggera, indistruttibile.

Ovviamente, neppure una cosa del genere avrebbe resistito a delle para-entità di un certo livello, ma contro le armate di Thanos avrebbe fatto la sua bella figura.

Purtroppo, la brillante idea si era scontrata col budget: una sola di quelle tute costava talmente tanto che al suo posto ci si poteva permettere un corpo di divisione armato fino ai denti.

La tuta era finita in una cassa nel magazzino delle ‘idee brillanti senza futuro’.

Nessuno si era neppure accorto che un bel giorno, anni prima, era stata rubata.

Da un procione.

Lo stesso procione antropomorfo in tuta da meccanico che ora ricambiava l’incredulità di Armandes con un roteare di occhi. “Maghi. Della Chiesa della Verità Universale...cioè, una sua branca, roba complicata.”

Armandes fissava i graffi e le lacerazioni sulla tuta con aria mesta. “Non bisognava metterla contro dei maghi...” mormorò sussurrando, toccando il tessuto come il corpo di un caro estinto. “Il mio capolavoro.”

Rocket Raccoon fece spallucce. “Dovevate metterci le istruzioni, pure voi.”

Una donna dai capelli verdi diede un paio di pacche consolatorie sulle spalle dello scienziato. “Su, su, che almeno l’abbiamo collaudata.” Ad un suo cenno, un addetto portò via la cassa con un carrello. Lo scienziato lo seguì borbottando cose brutte.

L’unico maschio umano dei Guardiani della Galassia, Peter “Star-Lord” Quill, tese la mano alla donna con uno smagliante sorriso diplomatico. “Visto? Ci abbiamo guadagnato tutti.”

Abigail Brand fissò la mano come si guarda una schifezza su un vestito di seta. “Facciamo che, visto che avete salvato il mondo, e la ‘buona volontà’ del vostro amico peloso, non vi farò pagare fino all’ultimo centesimo. Una cosa di quelle è da rifare interamente quando subisce dei danni. Quanto a Groot,” fissò severamente - impresa notevole, visto che indossava un paio di occhiali scuri - l’enorme albero antropomorfo. “Quando lei fu catturato non esisteva ancora una forma di politica interstellare. Se qualcuno si fosse ricordato della sua esistenza in un magazzino, oggi sarebbe libero. Le porgo le nostre scuse ufficiali, Vostra Maestà.” Fece persino un inchino con la testa.

“Io sono Groot,” rispose lui con un tono solenne.

“La ringrazio per la comprensione.”

Stavolta fu Star-Lord a roteare gli occhi. “Lo capiscono *tutti*...”

Brand si rivolse a Star-Lord. “Cosa intendete fare adesso?”

Peter lanciò un’occhiata alla Terra attraverso la finestra. “Resteremo lì, alla ricerca di un aiuto per stabilire una nostra rete di intelligence.”

Un aggrottar di fronte. “Prego?”

“Prendo molto sul serio questa iniziativa,” continuò lui, continuando a fissare il suo mondo natio. “La Galassia ne ha bisogno, non possiamo continuare a muoverci in ordine sparso: ogni volta che una nuova minaccia cosmica rischia di distruggere equilibri politici ed intere civiltà, solo allora, forse ci si muove per contrastarla, poi di nuovo ognuno per sé. Alleanze fragili, giochi di potere tra le ombre, disunità...” Sospirò. Sembrava davvero un’altra persona, ora, lontana anni luce dal giocoso avventuriero. “Da qualche parte bisognava iniziare a dimostrare che c’è una forza apolide che non fa preferenze, capace di aprire ad una nuova via...”

“La strada per l’Inferno è lastricata di buone intenzioni, Star-Lord,” disse Brand. “In che modo la Terra potrebbe soddisfare questa vostra necessità?”

“Facile: è il pianeta più temuto dalle superpotenze, la sua comunità di metaumani ha agganci con mezzo universo e con delle entità cosmiche. Speriamo almeno di avere qualche indicazione utile—”

“Rocket, tutto bene?” chiese Q’oldrin, interrompendo il mezzo Spartoi.

Il procione stava strofinandosi ripetutamente la testa come se avesse un mal di testa. “Sì, sì, puledrino, tutto bene...” cercava di essere disinvolto, ma adesso ansimava pure. “E’ solo un’impressione mia o fa...freddo..?” e sarebbe crollato a terra se le mani di Q’oldrin non fossero state lì ad afferrarlo. “ROCKET!”

Brand attivò il suo comunicatore: “Infermeria! Una squadra in sala 4! Ora!”

Cinque minuti dopo, uno schermo mostrava una perfetta serie di radiografie olografiche di Rocket -sistema sanguigno, muscolare, nervoso, e meccanico. Ed era su quest’ultimo che si concentrava una serie di segnalazioni in rosso. Cecilia Reyes, medico capo dell’Agenzia, si rivolse ai quattro Guardiani in sala. “In questo momento, le arti taumaturgiche del Kymelliano stanno impedendo al corpo di Rocket di crollare, ma è come mettere un dito nella diga. Le sue protesi sono ridotte come una Ford T costretta a farsi la 24 ore di Le Mans.- Che diavolo ha combinato?”

La memoria di Peter Quill andò al giorno prima... “Vegliava su di me. Era dopo che Ultron mi aveva distrutto la mano...” flesse la mano destra cibernetica. “Mi sembrava stanco...” Ma era anche vero che Peter era appena uscito dall’anestesia, e non aveva capito che qualcosa non andava. L’unica cosa seria che Rocket aveva fatto durante la crisi era...

L’uomo attivò il comunicatore al polso. “Isola del Drago, mi sentite? Chiamo Santuaria. Mi sentite?”

Apparve l’ologramma di un uomo asiatico magro, anziano, vestito da un camice da laboratorio. “Ti sentiamo, Star-Lord. Sono Tambura. Come posso aiutarti?”

“Si tratta di Rocket.” Peter faticava a nascondere l’ansia nella voce. “Ha pilotato uno dei vostri super-robot, e ora è ridotto in fin di vita!” Era la *seconda* volta in pochi giorni che lo vedeva più morto che vivo, e al diavolo il nascondere l’ansia.

Apparve un secondo ologramma, quello di una donna pure asiatica e in camice. “Sono Sherna. E’ successo quello che temevamo: tutti i nostri super-robot dipendono dall’energia vitale e mentale dei loro piloti per operare al meglio. I nostri piloti sono addestrati e sono eccezionalmente forti. E *Mazinkaiser SKL* è tra più...esigenti, quanto a requisiti. Avrebbe dovuto uccidere Rocket, ma i sistemi cibernetici hanno compensato, per quanto possibile.”

Alla voce calma, clinica della donna, Peter tremò di rabbia. “E gli avete *permesso* di mettersi alla guida!?”

“Lo abbiamo affiancato ad un pilota esperto,” rispose Tambura. “Lobo avrebbe dovuto avere il controllo, ma il vostro amico ha dimostrato la maggiore...iniziativa.”

Peter si strofinò le tempie con la mano libera. “Tipico: metti un giocattolo di morte in mano a quel peloso, e non lo ferma manco l’Onnipotente in persona. C’è qualcosa che potete fare?” Spiegò quale fosse il problema. Apparve un terzo ologramma, quello di un uomo più giovane in abbigliamento casual. “Dovremmo cambiare i componenti, tutto l’impianto cibernetico, ma...non abbiamo i pezzi di ricambio, e non faremmo in tempo a fabbricarli. L’alternativa sarebbe costruire un corpo interamente artificiale e-”

“Neanche per idea,” lo interruppe Star-Lord. “Rocket preferirebbe morire che diventare una specie di robot-”

“Lylla,” disse la voce di Q’oldrin dall’interfono, attirando l’attenzione generale.

Il procione inerte giaceva su un tavolo operatorio. Q’oldrin era chino su di lui, le mani posate sul suo corpo, gli occhi chiusi concentrati nel tenerlo in vita. Sudava per lo sforzo. “Sulla Terra, a Lykopolis, c’è la comunità che Rocket ha portato da Mezzomondo. Loro hanno sicuramente tutti i componenti e le conoscenze per operarlo. Lylla era il capo di medicina. Conosceva Rocket. Lo aiuterà.” Non osava cedere alla disperazione. Rocket era forte, se l’era cavata dopo che era letteralmente stato morto per dieci minuti, poteva farcela anche ora... “Non ti lascio...” mormorò il Kymelliano. “Te l’ho promesso.”

Peter attivò subito il comunicatore. “Mettimi in contatto con Lylla, capo di medicina a Lykopolis!”

“Lykopolis è stata distrutta...”

Per poco l’uomo non mangiò l’apparecchio. “*Stai scherzando?!?*”

“...Ma c’è una Lylla, capo di medicina presso la Sezione Animali Potenzianti Artificialmente, al Policlinico ‘Venice’ della comunità di Therionia, Zilnawa—”

“*In contatto, ORA!*”

Gosamyr, Groot e Phyla aspettavano in corridoio, fuori dalla porta. La Madron era tesa come una corda di violino; se ne stava appoggiata in posa marziale alla sua spada. La sua espressione era di una furia gelida. “Lo sento, Phyla,” stava dicendo “Sento l’amore che Q’oldrin prova per lui. E’ così potente, ed è così frustrato. E’

come se si trovasse su un precipizio. E' peggio di quando Rocket era temporaneamente morto, allora i suoi sentimenti non erano così profondi..." le sue mani color del gesso sembrarono sbiancare ancor di più nel serrarsi intorno all'elsa.

Se qualcuno in quel momento avesse cercato di fare irruzione, era possibile che Gosamyr avrebbe abbandonato il suo guscio larvale per distruggere il nemico e divorare il suo mondo! "Q'oldrin ha vissuto un simulacro di esistenza per occuparsi di me, per impedirmi di diventare un mostro. Non sopravvivrebbe a questo dolore. *Io non-*" Una mano guantata di blu si posò sulle sue.

"Non prendermi per un'insensibile, 'Myr, ma non sono le *tue* emozioni. Concentrati."

Gosamyr fece due respiri profondi. "Io e Q'oldrin abbiamo un legame. Va oltre i miei talenti di empatie: lui funge come parte di un feedback positivo. E' quello il più grande aiuto che mi dà la sua presenza, mi fa sentire bene. Ma quando sta male, *così* male..." Per un momento, le sue dita sembrarono deformarsi, allungarsi...

Una mano di legno le accarezzò la testa, distraendola. "Io sono Groot."

"Non sei sola," aggiunse Phyla, accarezzandole le spalle. Le sorrise. "Guardami. Guarda Groot. Se riusciamo a tenere duro, ce la puoi fare anche tu."

Gosamyr annuì. Sorrise amaramente. "Heh, tu però detesti Rocket."

"Oh, è una palla di pelo saccente, odiosa, linguacciuta, ma è la *nostra* palla di pelo saccente, odiosa e linguacciuta. E i Guardiani si prendono cura l'un l'altro, anche quando quello lì lo vorrei infilzare con uno spiedo fotonico."

Gosamyr le afferrò una mano. "Sei forte. Ferma. Ho bisogno di un punto fermo. Tra tutti noi, sei l'unica che riesce a tenere a freno le proprie emozioni. Ti invidio." Non le sarebbe sembrato il momento giusto per essere così schietta, ma Phyla era *davvero* un faro nella tempesta.

La mezza eterna fece spallucce. "Ho imparato molto da Mentore. E dai miei addestratori su Hala. L'equilibrio è fondamentale sia in tempo di guerra che di pace. E sono felice che quelle noiosissime lezioni servano finalmente a qualcosa-Gosamyr?"

La Madron stava serrando la bocca in una smorfia inumana di denti aguzzi. "Muore."

'Muore'

Il corpo di Rocket era in preda agli spasmi. Perdeva sangue dal naso e dalle orecchie. Stava collassando più in fretta di quanto Q'oldrin riusciva a guarirlo!

Q'oldrin si sentì morire. Non poteva essere, non di nuovo. Ce la stava facendo, sentiva il corpo vivo, com'era possibile?!? *Nonononono....*

'Muore'

In sala riunioni, Peter, il comunicatore quasi attaccato alla faccia, vide i monitor impazzire e impallidì. "Fate presto..."

'Muore'

Non ebbe fatto in tempo a dirlo...

...che il mondo intorno a loro *cambiò*. Così bruscamente, che le loro menti, e quella di Q'oldrin, non ebbero il tempo di registrarlo. I loro occhi videro che ora erano tutti all'interno di un altro corridoio, davanti all'ingresso di una sala operatoria, ma non lo capirono.

"*Spostate quei civili! Questo non è un picnic!*" la voce la riportò alla realtà, per quanto bizzarra fosse.

C'erano persone che correvano verso la lettiga di Rocket.

*Animali.*

Animali antropomorfi, di varie taglie. Un canguro, una lontra femmina bianca, un tricheco...tutti in divisa medica. Sarebbe stato uno spettacolo pure buffo se non fosse stato per la gravità della situazione.

A gridare era stata una tartaruga. Una tartaruga che correva su rotelle fissate al guscio.

Due cani, due labrador bionde che solo a guardarle incutevano una tenerezza infinita, si occuparono di spostare Phyla e Gosamyr dal percorso della tartaruga. Appena in tempo. La strana creatura corazzata trascinava dietro di sé, come un'auto con il carrello, uno strano macchinario che ricordava un polmone d'acciaio.

Un orso dagli occhiali afferrò le braccia di Q'oldrin e, gentilmente, ma fermamente, le tolse dalla lettiga. "Ora dobbiamo fare noi, dottore. Basta cos-oh!" Si piegò in due, colto da una debolezza improvvisa. Q'oldrin lo fissava con una furia terribile, gli occhi luminosi del suo più letale potere...

"Non. Toccatelo." Ringhiò Q'oldrin. La pelliccia nera dell'orso si stava *ingrigendo* a vista d'occhio!

Un pugno di legno colpì il Kymelliano dietro la testa, portandolo all'incoscienza.

"Io sono Groot," disse il flora colossus, con un tono ed un'espressione sinceramente dispiaciuti.

“Qualunque cosa tu stia dicendo, grazie.” la tartaruga frenò davanti alla lettiga del procione. Le rotelle rientrarono nel guscio e il macchinario si sganciò. “E ora fuori dai piedi!” Fece scorrere la macchina sopra la lettiga. Dalle pareti interne, cominciarono a spuntare cavi in fibra ottica, braccia che terminavano in siringhe, irradiatoria... Era come uno spettacolo dell'orrore tecnologico.

“Lo stanno curando!” La voce del cane si fece largo nella furia protettiva di Gosamyr. La Madron, ansimando, ritrovò il controllo. “Come..?”

La porta della sala operatoria si chiuse. Nel corridoio tornò una calma irreale. Due conigli stavano assistendo Q'oldrin. “Lo stanno curando,” ripeté il cane. Poteva non essere umana, ma aveva il tono di voce e le maniere perfetti per placare una persona agitata. “L'Unità Esterna di Sopravvivenza è come uno dei nostri impianti, serve proprio in caso di collasso, tiene il paziente in vita mentre lo operano. Andrà tutto bene. Ci sono i migliori, con lui.”

Una tigre si era chinata sull'orso, e stava rilevando i valori con un dispositivo portatile. “Che diammine..? Il suo metabolismo è crollato come se fosse...invecchiato di dieci anni.” Lanciò un'occhiata diffidente ai Guardiani. “Q'oldrin è un vampiro bioenergetico,” disse Peter Quill, arrivando in quel momento. “Era agitato e stava solo proteggendo la persona che ama. Lasciate che gli parli io, OK? Groot, tu resta di guardia. Phyla, Myr, voi andate a riposarvi da un'altra parte. Myr, tu in particolare tieniti lontana.”

“Peter...” tentò la Madron.

“No. Sei in preda al feedback negativo e *non* sei utile a Q'oldrin in questo momento. E non possiamo rischiare che lui finisca col consumare accidentalmente l'intera città. Vai!”

Phyla prese in braccio la Madron, che si abbandonò stancamente, e si incamminò fuori dal corridoio.

Peter si rivolse ai conigli. Uno stava rilevando i parametri vitali di Q'oldrin. L'altro stava preparando una pistola-siringa. “Cos'è?” chiese l'uomo.

“Uno stimolante leggero, signore. Non si preoccupi, su Mezzomondo ci occupavamo anche di pazienti Kymelliani. Si riprenderà senza confusione mentale. Ma devo chiederlo: è un mutante?”

Peter si inginocchiò al fianco del suo compagno. Scosse la testa. “La sua fisiologia è stata alterata, il suo potere è frutto di una mutazione fabbricata a tavolino quando era ancora un ammasso di cellule.” Guardò l'orso che si metteva a fatica in piedi, aiutato dalla tigre. “Per quel che vale, infermiere, mi dispiace davvero.” Quanto a lungo poteva vivere un orso? Quanto valevano dieci anni?

“Rischi...del mestiere,” rispose l'orso con una voce tremula.

La pistola rientrò nella custodia. “In questo caso, occorre che ci pensi uno psi ad estrarlo da questo stato. Avverto immediatamente—” E fu lì che la sua espressione divenne puro orrore nel vedere Star-Lord estrarre e puntare la sua arma sul paziente! “*Ma cosa fa?!?*”

“*Silenzio, la fuori, bestie!*” giunse la voce di Pyko.

“Ma cosa fa?!?” mormorò la lepre che per poco non si faceva il segno della croce.

Peter si rivolse alla tigre. “Non allontanatevi. Premette il grilletto...E un getto d'acqua gelata investì Q'oldrin in faccia, svegliandolo bruscamente. Il poveretto sussultò e tossì e sputò. “Maccos...Peter, che succede? Rocket—”

L'uomo lo afferrò per le spalle. “Lascia stare Rocket, OK? E' sotto i ferri e starà bene, fine del dramma. Lo vedi quello?” indicò l'orso ingrigito.

Q'oldrin annuì. Peter lo aiutò ad alzarsi. “Bravo. Ora voglio che tu gli restituisca l'energia vitale che gli hai preso. E non voglio sentire frasi tipo ‘non l'ho mai fatto’: quello che gli hai preso adesso glielo rendi. Chiaro!?” Q'oldrin, la testa gocciolante e ancora in stato di stordimento per le montagne russe emozionali, si avvicinò alla creatura. L'orso fece istintivamente un passo indietro.

“Non le farò del male, signore,” disse il Kymelliano. “Sono innanzitutto un taumaturgo. Si fidi di me, la prego.” Orso e tigre si scambiarono un'occhiata, poi il felino lasciò andare il suo collega. Cani e conigli restarono dov'erano, trattenendo il fiato, mentre Q'oldrin poggiava le mani sul petto dell'orso, concentrandosi...

In un certo senso, Peter aveva ragione: l'arte della guarigione consisteva sì nel ripristinare lo stato naturale del corpo antecedente una malattia o un trauma, ma in certi casi il guaritore poteva infondere le proprie energie vitali nel paziente -una cosa che non si faceva spesso se non in casi davvero particolari.

E questo lo era. Lui aveva violato il proprio comandamento. Non importava che fosse stato un atto involontario, anzi, era pure peggio.

L'universo era una cosa così fragile intorno a lui; non poteva, non doveva permettersi il lusso di perdere la calma a quel modo.

Doveva essere sempre calmo. Concentrato.

*Consapevole.*

In un certo senso, un taumaturgo possedeva una propria 'coscienza espansa'. L'arte della guarigione non era qualcosa che si potesse fare con la semplice imposizione, a meno di non voler curare piccole ferite. Soprattutto nello scambio dal guaritore al paziente, era necessario saper percepire le proprie energie vitali, il proprio *Sha'nd*.

E Q'oldrin lo vide. Con gli occhi dello spirito, vide le proprie energie e quelle che aveva rubato. E, delicatamente, le spinse verso il loro legittimo proprietario...

**Non puoi farlo,** disse una nuova voce, femminile.

La voce di sua madre, Onomi Whitemane.

---

"Tutto pronto, Dottor WalRus," disse il canguro, posando l'ultimo dei pezzi sul vassoietto. I monitor indicavano che il paziente era a malapena vivo, ma vivo.

Un sottile braccio meccanico si stese da un taschino pettorale del tricheco, ed afferrò il primo dei pezzi, simili alle zanne della creatura. Un altro braccio svitò la zanna sinistra, che fu sostituita dall'attrezzo chirurgico.

"Povero Rocket, è proprio da lui rischiare tutto per gli altri."

"Non scrivere il suo elogio, pinnipede della malora," ribatté la tartaruga, esaminando i dati, facendo danzare le tozze dita sulla console dell'UES. "Quel Kymelliano ha fatto un gran lavoro, questo bisogna ammetterlo. non lo sprecheremo. Lylla?"

La lontra si era già messa la mascherina. Non avevano avuto nemmeno il tempo di andare oltre una sommaria procedura di sterilizzazione e il disinfettante le faceva venire voglia di starnutire. "Io e lui Possiamo non essere d'accordo su tante cose, ma è il nostro eroe." Gli accarezzò la testa. "Lui per noi non si è mai arreso; è ora di restituirgli il favore." Prese un bisturi. "Wal, Pyko, procedete."

La tartaruga premette un pulsante. Una sezione della macchina si staccò dalle gambe.

La zanna-bisturi laser iniziò a tagliare. L'odore di pelo bruciato si diffuse nell'aria.

"Spero che non aveste dei progetti," borbottò Pyko. "Quello Star-Lord non scherzava: qui c'è da rifare una ricostruzione integrale."

Lylla continuò il lavoro del collega, sollevando i lembi a rivelare gli impianti delle gambe. I loro crudeli creatori ci avevano messo due settimane di torture per trasformare un povero cucciolo. Loro avevano meno di un giorno, in modalità di emergenza. "Unità di plasma. Unità di AdeX. Preparare ricambio GSpl-S2-MKIV. Tieni duro, Rocket..."

---

**Smettila immediatamente, figlio mio. Stai violando la tua stessa natura, adesso.**

Era una presenza potente, impositiva, avvolta nella sua veste cerimoniale bianca e rosa, gli occhi d'oro fissi in un'espressione severa.

E nessun altro, nel corridoio, la vedeva.

"Non sei vera," borbottò Q'oldrin. "Sei solo un failsafe."

**Tu esisti per un altro scopo, tu esisti per prendere le vite, non restituirle.**

"Sono un guaritore. Non ucciderò mai Gosamyr. Non ucciderò mai Rocket. E guarirò questa persona." Si concentrò ancora di più; cominciò a venirgli il mal di testa.

Una labrador stava già per mettere mano al comunicatore, per dichiarare una nuova emergenza, quando l'albero le mise una mano sulla spalla. "Io sono Groot."

Peter annuì. "Credeteci sulla parola: ha consumato un intero Magus della Tecnarchia. Se adesso perde il controllo, neppure un esercito basterebbe a fermarlo. Lasciatelo fare."

**Preferiresti morire?**

Il dolore cresceva, era come un ferro pulsante nella coscienza di Q'oldrin. "Non deluderò i miei amici. Non deluderò questa persona. Non deluderò Rocket. Ho uno scopo. Uno vero." La stanza non esisteva, gli altri non esistevano. Niente esisteva se non lui ed il suo paziente. E un dolore che si estendeva come fuoco alle sue braccia, alle sue mani, come se il paziente stesso fosse un tizzone ardente.

**Il tuo scopo sono io.**

"E per questo, tu non hai il mio rispetto. Sono..." bruciava, bruciava ovunque, minacciava di disintegrare i suoi nervi in un urlo al calor bianco. Eppure, Q'oldrin non urlò. La consapevolezza lo investì di una calma ultraterrena. "Sono libero." E *spinse*.

Sotto gli occhi dei presenti, il grigiore dell'orso scomparve. Il tono muscolare ritornò. Stava bene. Si guardava le mani come se non credesse al miracolo. La tigre rilesse i parametri vitali. "Perfettamente ripristinato..." Sfoderò un ghigno di zanne tremende al Kymelliano. "Perdonato."

“Avevi ragione, Peter...” Q’oldrin ansimava, ma appariva decisamente felice. “Posso farlo. Posso aiutare anche Rocket...”

L’uomo lo condusse verso una sedia e lo aiutò a sedersi. Non notarono nemmeno il personale medico che si allontanava con discrezione. Gli prese una mano tra le proprie. “Sai che non puoi. Il suo corpo e le sue macchine solo una cosa sola. I dottori devono ferirlo, per guarirlo. Lo sai cosa gli succederebbe se tu guarissi di colpo anche solo una sua porzione mentre i sistemi e il suo metabolismo si ricalibrano...”

Q’oldrin abbassò la testa. “Lo rovinerei tutto.”

Peter gli accarezzò la schiena. “Esatto. Hai già fatto quello che potevi, ed è molto. E proprio ora, hai fatto qualcosa di cui quel brontolone sarebbe fiero. E sì, ne sono sicuro.”

Q’oldrin gli posò la testa sulla spalla. Lo guardò con una tristezza immensa. “Che faccio se lui...” sospirò. “Non voglio perderlo. Non gliel’ho neanche detto.”

Peter appoggiò la testa al muro. Guardando il soffitto, disse, “Non lo perderemo, ok? I dottori lo salveranno, anche senza superpoteri. E, comunque,” si permise un sorriso. “Sicuramente lo ha capito. E se anche stavolta cerca di tenerti alla larga, lo prendo a calci per la coda fino a quando non si decide ad abbattere quello scoglio che tiene intorno al cuore.”

“Giuri?”

Peter annuì. “Giuro. Dovere di fratello maggiore.”

“Disturbo?” fece una nuova voce, femminile.

—  
“Si è calmato,” disse Gosamyr. “Adesso c’è speranza, per quanto—”

“E’ sufficiente,” la interruppe Phyla. “Basta angosciarsi, OK? E’ la prima volta che ti ho visto perdere quasi completamente il controllo, e devo insistere: devi quantomeno imparare a schermare questo legame. Non dico sempre, ma non puoi dipendere dalle sue emozioni.”

Stavano sedute su una panchina, in un cortile grosso come Central Park, circondato dagli edifici del complesso ospedaliero. Intorno a loro, individui, gruppi, forse famiglie di individui delle più disparate specie ed età erano impegnati nelle proprie attività, contribuendo ad un’atmosfera di generale rilassamento. Gosamyr percepiva le loro angosce private, le loro speranze, la loro gioia... Non importava che, al colpo d’occhio, non sembrava neanche di stare sulla Terra; le importava solo che questo posto fosse un’oasi nel tumulto che stava diventando la propria esistenza.

Gosamyr si era abbandonata all’abbraccio di Phyla, come Q’oldrin con Peter. “So che parli col cuore, ma sbagli: la nostra non è una codipendenza. Ero ridotta proprio come ora, quando i Kymelliani mi presero sotto la loro custodia. Dopo avermi insegnato a focalizzarmi sull’autocontrollo, mi presentarono questo...” ridacchiò “questo puledrino che sembrava così adulto rispetto ai suoi anni. E con lui ho cominciato finalmente a riscoprire le piccole gioie -un gioco, l’esplorazione, la consolazione che mi offriva quando il mio maestro mi menava durante gli allenamenti. Non dovevo più tenere la guardia alta, diffidare di tutti. Per scherzare, Q’oldrin mi chiamava ‘discepolo’, e un po’ mi sentivo così.”

“Uh, sembra quasi che tu stia parlando di un fidanzato.”

Gosamyr si sciolse dall’abbraccio...e le diede uno schicchero all’orecchio.

“Ahio!”

“Gelosa, eh?” fece la Madron mentre Phyla si strofinava la parte offesa. “Sciocchina. Non c’è stato neanche il *pensiero* del sesso tra noi, ed era proprio quello il punto: un legame di totale amicizia e fiducia era quello che ci serviva, anche se mi era stato detto fin dall’inizio cosa lui avrebbe dovuto farmi se io avessi tradito quella fiducia. Non mi sono mai sentita costretta al nostro rapporto, ho vissuto una vita bellissima -o almeno, rispetto a quanto mi aveva fatto Spyd’r.”

Phyla si alzò in piedi, si stiracchiò, imitata da Gosamyr. Insieme, passeggiarono lungo un corso d’acqua. “Ma non vi bastava,” disse la mezza Eterna.

“Non ci bastava. E’ la maledizione di essere giovani e curiosi. Anche se sotto certi aspetti i Kymelliani sono degli isolazionisti, Q’oldrin, artefatto vivente o no, era un Whitemane ed aveva accesso agli archivi di famiglia, alle imprese di Aelfyre. Scalpitava, e io con lui. E anch’io volevo tornare tra le stelle, essere un’eroina come i Nuovi Mutanti. Il resto è storia, ma...” Un cucciolo canide antropomorfo, una volpe, le passò davanti correndo, inseguito da un...coetaneo felino dal pelo arancione. Ridevano. Sorrisse, ma era un sorriso amaro. “Non avevamo previsto quanto sarebbero state diverse, le cose, rispetto all’avventura che ci eravamo prefigurati. In poco tempo abbiamo vissuto esperienze ed emozioni che erano esistite solo nei racconti, nelle storie. Q’oldrin sta evolvendosi senza un mentore. Si è appena aperto all’amore. Ha appreso il vero terrore della morte. E’ come un vulcano, e voglio essergli vicino. Ma è di Rocket che ha bisogno.”

Phyla scosse la testa. “Un Kymelliano instabile con il potenziale di un semidio che ha bisogno di uno psicopatico assassino? Mi sto perdendo qualcosa? Aio!” Altro schicchero. “Sei veloce, però! Perché?” “Perché tu guardi la superficie di quel piccolo guerriero. Non te ne faccio una colpa, ma in te si agita la Coscienza Cosmica. Prova ad usarla, e lo capirai: forse Rocket è un po’...molto entusiasta del suo lavoro, ma non è uno psicopatico. E Q’oldrin lo completa.”

—  
“Disturbo?” Una voce femminile, gentile.

Peter aggrottò la fronte, voltando lo sguardo, mentre Q’oldrin si strofinava gli occhi umidi. “Posso aiutarla, signorina..?”

Antropomorfa o no, la creatura era indubbiamente femmina, e indubbiamente uno sciacallo, dai tratti delicati ed il muso spigoloso. Il suo pelo raso era interamente bianco, e i suoi occhi bordati di rosso, un rosso intonato al tessuto che a malapena la fasciava. OK, Peter la trovò sexy. “Anubia,” si presentò lei, sedendosi accanto a Peter. “Felice di incontrarvi, Peter Quill. Q’oldrin Whitemane. Groot.”

*Cavolo* se era sexy. Profumava. “Uh, siamo già così...famosi?”

Lei annuì con un cenno impercettibile. “Per me lo siete. Per tutti noi, lo diventerete.”

Peter sbatté gli occhi, perplesso. “Prego?” Poi si accorse che Q’oldrin gli stava strizzando la spalla.

“Vedo il suo Sha’nd, Peter.” La sua espressione era preoccupata. Anche Groot si era teso. “Non è quella che appare, è...” come poteva descriverla? Un essere vivente che allo stesso tempo chiudeva il Cosmo in sé, una creatura limitata e vasta e impossibile allo stesso tempo. Questa ‘Anubia’ era più simile ad una presenza che ad una figura mortale!

“Io sono Groot.”

La mano afferrò la fondina, ma non estrasse la pistola elementale. “Sono perplesso quanto te, ma potete essere un po’ più chiari voi due?”

Era difficile interpretare quel suo tono e quell’accenno di sorriso. Per quanto ne capisse Peter di linguaggio corporeo animale, niente in lei suggeriva ostilità od arroganza. Anzi, lei gli accarezzò la mano. “La mia natura è irrilevante, ma non temete: non sono vostra nemica. Gli amici di Rocket sono i miei amici, e a Therionia sarete sempre i benvenuti.”

“Uh, grazie?” Non ebbe nemmeno voglia di scherzarci su, era chiaro che quel vispo procione non era rimasto immune alle forme di lei.

“E’ esatto,” disse Anubia, rispondendo all’implicita domanda. *Ah, pure telepate.* “Vi conosco perché un giorno la nostra reciproca riconoscenza si trasformerà nella nostra vittoria. Questo momento era inevitabile, per me è già successo.”

Peter lasciò la fondina. “Milady, chiunque lei sia, è una giornataccia dopo tante giornatacce e di là c’è il mio migliore amico che lotta con la morte. Possiamo venire dritti al punto? Prometto di non fare scenate. E per quanto riguarda la riconoscenza, quella ce l’avete già: senza quei medici...” non ebbe il coraggio di finire la frase.

Poi realizzò! E i suoi occhi andarono a quelli degli altri due Guardiani e di nuovo a lei. “Ce la farà.”

L’espressione di Anubia divenne neutra. “Questo si sta per decidere. Io sono colei che sa; ma per voi, lo scorrere del tempo è una quantità sconosciuta. Io so cosa deve succedere, tocca a voi farlo diventare realtà.”

“Che cosa intendi—” E fu in quel momento, che Q’oldrin...scomparve, lasciando l’uomo senza parole.

Non ebbe il tempo di farsi altre domande.

Una tremenda *esplosione* dalla sala operatoria scardinò le porte scorrevoli, mandandole a sbattere contro Groot con tale forza da spezzarlo in due. Peter, travolto dall’onda d’urto, perse conoscenza in un attimo

—  
“Gosamyr?” Phyla aveva voltato lo sguardo verso una famiglia teriomorfa. Solo un momento.

E Gosamyr non c’era più. Niente bagliori di teletrasporto. Scomparsa. La mezza Eterna si guardò intorno frenetica, il panico crescente. Niente. “*GOSAMYR!*”

Un’altra esplosione scosse il parco.

GUARDIANI DELLA GALASSIA  
STAGIONE 2  
FINE

**NdA: sì, considero questa come la seconda stagione dopo le imprese dei nostri eroi scritte da Fabio Furlanetto, Mickey e da Gabriel Bres.**

**Cosa succederà adesso? Non lo saprete subito! La serie si prende una pausa, mentre si prepara il ritorno di un'altra.  
Alla prossima!**